



INSERTO REDAZIONALE ALLEGATO A BIG N 8 OTTOBRE 2019

Diverso perché unico

L'importanza di valorizzare ogni bambino



PATRIZIA BERTONCELLO
Insegnante di scuola primaria

Una delle sfide più ardue nel lavoro quotidiano di un insegnante o di un educatore è quella di riuscire a far sentire a ogni bambino o ragazzo la propria unicità e l'importanza che ha nel gruppo, di saper valorizzare i punti di forza di ognuno come costitutivi ed essenziali per contribuire alla crescita di tutti. Ancora più delicato è il compito di accompagnare gli alunni o i ragazzi che si hanno affidati a scoprire e apprezzare sinceramente nei coetanei, nei rapporti di amicizia, il dono che ognuno è per gli altri, il contributo "unico" che può dare al gruppo. Eppure, a ben pensarci, si gioca proprio in questa capacità, da far emergere in ciascuno, la possibilità di sperimentare un clima relazionale positivo e sereno, di porre le condizioni per percorsi di crescita integrale in cui il singolo sia veramente incluso nel gruppo e potenzi tutte le proprie competenze sociali.

Come abbiamo più volte affermato da queste pagine, l'apprendimento è soprattutto da modello: i bambini, che, come afferma la Montessori, hanno una mente assorbente, hanno una sensibilità particolare, una sorta di meta-cognizione per quanto riguarda le caratteristiche delle relazioni interpersonali. Se vivono in un contesto in cui

gli adulti di riferimento valorizzano i talenti o l'apporto di ognuno, se sono adulti profondamente rispettosi, pronti a scommettere sulle risorse anche meno apparenti degli altri, attenti e aperti a suscitare e accogliere positivamente il contributo di ognuno, senza mortificare o stigmatizzare gli errori, allora anch'essi potranno divenire persone capaci di accogliere e lasciarsi arricchire dall'incontro con l'altro.

Ricordo quando nella nostra classe arrivò Nabiyu, un bambino etiopico incredibile. Veniva a scuola per imparare l'italiano e, tornato a casa, lo insegnava ai genitori. Socievole e allegro, divenne presto amico di tutti: le sue diversità etniche e culturali furono una ricchezza per tutta la classe. La sua visione degli eventi, della preziosità della natura, la sua capacità relazionale, la "saggezza" di cui era portatore diedero al gruppo dei suoi compagni una notevole spinta a crescere. L'anno successivo al suo arrivo coinvolgemmo i genitori in un progetto interculturale: anche la mamma di Nabiyu, come le altre, venne a scuola per narrare ai bambini favole tradizionali etiopi e ci fece scoprire tratti preziosi di una cultura "totalmente altra". Gli inizi del rapporto con Nabiyu e la



CITTÀ NUOVA
GRUPPO EDITORIALE



Un arcobaleno di popoli

Mescolarsi agli altri aiuta a sconfiggere la paura del diverso e a migliorarsi, per crescere personalmente e contribuire al progresso sociale



EZIO ACETI
Psicologo dell'età evolutiva

Da sempre la diversità ha accompagnato lo sviluppo dei popoli, causando da una parte guerre, devastazioni, conflitti, distruzioni e inimicizie, dall'altra progresso, pace, alleanze, amicizie, unità. Tutto questo perché la diversità è alla base della vita. È necessario partire da una verità di fondo: siamo tutti uguali e tutti diversi! Il fatto che siamo tutti uguali, perché apparteniamo tutti al genere umano, ci spinge a considerare l'altro come co-essenziale alla crescita, come parte di noi e dunque come una vera e autentica opportunità per il progresso. Il fatto invece che siamo tutti diversi, perché ciascuno nasce e vive in posti diversi e ha un corredo cromosomico differente, comporta due grandi sfide:

- La prima sfida è la paura, che ci fa sentire l'altro, il diverso, come nemico, come un aggressore alla nostra identità, come un usurpatore della nostra libertà personale e quindi da combattere, sconfiggere, con tutto ciò che ne consegue in termini di spreco di tempo, denaro (pensiamo agli armamenti), ecc., con il risultato che, così facendo, si arriva al mito del Super-Uomo, ove vince chi se ne infischia di tutto e fa prevalere la sua potenza.
- La seconda sfida è la crescita, con la consapevolezza che è necessario donare parte di noi (il donare è sempre un perdere, un

morire, come il seme che muore) per costruire qualcosa di diverso e di più grande. Questa verità è presente in natura con la selezione naturale ove, non solo il più forte resiste, ma anche il più organizzato e solidale vince. Pensiamo, ad esempio, alle api, quando si mettono insieme per proteggere la regina, o alle formiche, che unite sono in grado di resistere a molte intemperie salvaguardando la specie.

Insomma, per il futuro, per i nostri bambini, per i nostri studenti, è importante diventare esperti di diversità, perché così si diventa grandi, autorevoli e il progresso fa un grosso balzo in avanti. Come fare? Innanzitutto con la parola, che deve essere d'esempio quando, di fronte a una discussione inerente qualsiasi argomento che riguardi qualcuno o qualcosa di diverso, noi ci poniamo a baluardo di difesa e di tutela di tutto e di tutti, coscienti che questo non è buonismo, ma pura intelligenza. Poi, mescolare, mescolare, mescolare. Mescolare le carte a scuola, in famiglia, nella Chiesa, dappertutto. Ad esempio, mettendo come regola, in classe, che una volta al mese si cambiano i posti, o nella comunità, che periodicamente si devono rimescolare i gruppi. In questo modo, con un po' di fantasia potremmo realizzare l'arcobaleno dei popoli. ■

continua
da pag. 1

sua famiglia non furono facili: pregiudizi e stereotipi, spesso neppure nascosti, avrebbero potuto compromettere tutto. I bambini, però, con la loro curiosità e capacità creativa nell'affrontare il nuovo e lo sconosciuto, fecero da apripista per l'instaurarsi di relazioni che divennero nel tempo solide e profonde. Una bambina, un giorno, in un tema scrisse

che l'arrivo di Nebiyu era stato come «un vento leggero, ma che aveva fatto volare tutto per aria e fatto entrare la primavera» nella nostra classe. Considerare la diversità come una ricchezza aveva aiutato tutti a valorizzare anche le differenze meno eclatanti, già presenti, e a vederle come un'opportunità in più data all'intero gruppo. ■

L'amicizia, un bene prezioso

I bambini hanno bisogno di un confronto con i coetanei, per imparare a conoscersi meglio, a padroneggiare ciò che provano e a relazionarsi con gli altri



MARIO IASEVOLI
Psicologo dello sviluppo e dell'educazione
Psicoterapeuta

Quanto le amicizie arricchiscano la nostra vita è esperienza comune, quotidiana e abituale per molti adulti. Per un bambino rappresentano un'esperienza di crescita fondamentale, soprattutto nella società di oggi, vittima della frammentazione dei rapporti e della frenesia con la quale rincorriamo i mille impegni che riempiono le nostre giornate e che toccano anche l'ambito familiare. Rispetto alla generazione scorsa, sempre più bambini sono figli unici e, molte volte, i cugini abitano in altre città.

Questo comporta un impoverimento della quantità e della qualità delle relazioni significative tra pari, garantite con continuità per fortuna ancora dalla scuola. Oltre alla relazione educativa di tipo verticale instaurata con i genitori, per il bambino è vitale la possibilità di costruire relazioni di tipo orizzontale con altri bambini.

Questo perché il modo con cui egli mette in gioco sé stesso è profondamente diverso e costituisce un'opportunità privilegiata per lo sviluppo della propria identità all'interno del *processo di differenziazione sé/altro sé*, per il quale posso comprendere chi sono grazie alla relazione con gli altri. Inoltre, un altro bambino rappresenta un modello vicino, accessibile, imitabile, più di quanto lo sia un adulto; un confronto alla pari attraverso cui conoscersi e conoscere, avere a che fare con le proprie emozioni e con quelle degli altri, imparare a relazionarsi con il prossimo essendo pienamente sé stessi, senza la mediazione di genitori, insegnanti, allenatori...

All'interno di queste relazioni, l'esperienza dell'amicizia ha un valore inestimabile per i nostri figli, un'occasione di cre-

scita meravigliosa. Amicizia è sperimentare il desiderio della presenza dell'altro, dell'attesa prima di rivedersi, della gioia nello stare insieme, del dispiacere nel salutarsi, della certezza di ritrovarsi. Se per il bambino l'amore di mamma e papà potrebbe essere per certi versi scontato, quello di un (o per un) amico è scelto, voluto, conquistato, difeso.

Attraverso questa speciale esperienza i bambini possono sperimentare fuori dalle mura della propria casa valori come la fiducia, la sincerità, la lealtà, la condivisione, la segretezza, il confronto, la diversità di opinione, l'affetto al di là delle divergenze, il sostegno, il conforto, il ricominciare, il perdonare, l'aiutarsi, il mantenere le promesse, ecc...

Tutti ingredienti particolari e insostituibili per uno sviluppo armonico della persona dai vari punti di vista: cognitivo, affettivo, sociale, identitario. In questo senso l'amicizia svolge un'azione educativa a tutti gli effetti, nel senso che *e-duce*, tira fuori, fa emergere noi stessi, proprio come un filo d'erba che spunta dalla terra perché ben concimata. L'amicizia, inoltre, non ha solo un valore per i due o più protagonisti coinvolti, ma ha in sé un'energia potente e contagiosa che può cambiare il mondo.

Con un linguaggio moderno potremmo dire che l'amicizia è un'*influencer*; in altre parole attrae, coinvolge, trascina ed entusiasma altri verso iniziative che, se ben indirizzate, possono aiutare chi è in difficoltà, contribuire allo sviluppo di una società più giusta o alla salvaguardia della natura. L'amicizia e l'amore sono gli unici beni al mondo che si possono possedere solo nella misura in cui si donano e si condividono con gli altri. ■

Originali o diversi?

La creazione, sin da piccoli, di legami profondi aiuta ad avere un atteggiamento aperto di fronte agli altri



ANGELA MAMMAMA
Psicologa e coach umanista

L'incontro con la diversità è quotidiano, ad ogni angolo di casa nostra, a scuola, nel quartiere, col nostro miglior amico, con nostra madre, col bambino immigrato, con la portiera del palazzo. Ciascuno di noi è unico, ha un'originalità che si esprime in comportamenti, atteggiamenti, scelte differenti. Quando osserviamo cosa c'è attorno a noi, notiamo le caratteristiche degli altri e le percepiamo come diverse o simili, cerchiamo di impacchettarle nella nostra mente in categorie, in cassetti contenenti informazioni conosciute oppure le trasformiamo in convinzioni sul mondo; talvolta possono diventare anche pregiudizi che ci orientano nell'osservazione del nuovo che incontriamo. La diversità rappresenta l'estraneità, ciò che per noi è ignoto. Lo sconosciuto presente nelle persone conosciute o da conoscere può farci paura; è disorientante.

La paura è un'emozione che tendenzialmente ci porta verso una posizione di attacco o fuga; quindi, se ci troviamo davanti a una diversità che non comprendiamo, potremmo andare contro l'altro oppure scappare. Ciascuno di noi ha un atteggiamento diverso rispetto a questo incontro, ci sono persone più aperte alla diversità, ad andare verso un'esplorazione curiosa; altre, invece, che sono più restie, che fanno molta più fatica a superare la paura dell'incerto e scoprire nuovi mondi. Questo è determinato dalle nostre prime esperienze affettive: se queste sono state rassicuranti, se si è creato un legame di profonda fiducia, sarà molto più semplice conoscere cosa c'è fuori da quella "base sicura". La possibilità di costruire legami stabili, forti e profondi aumenterà anche la capacità di apertura alla diversità; inoltre, più abbiamo chiara la nostra identità, chi siamo, maggiore sarà l'accoglienza all'altro diverso da me. Se all'interno della nostra

zona di comfort, l'area delle nostre abitudini, custodiamo le cose conosciute, all'esterno di essa ci sono le incognite e per esplorare fuori dobbiamo oltrepassare un'area di stress. I confini della nostra area confortevole possono essere più o meno permeabili e per farvi entrare il nuovo occorre affrontare uno spazio stressante. Spesso ascoltiamo una bellissima frase che ci dice che la "diversità è ricchezza". Per crederci profondamente occorre fare esperienza di ciò, sperimentare sulla propria pelle che l'altro, pur così "indecifrabile", può starci accanto e farci sentire al sicuro, solo allora possiamo imparare qualcosa da lui. Come allenarci alla curiosità e all'apertura alla diversità? Sicuramente creando contesti "sicuri", in cui si facilitano rapporti di fiducia, e poi esplorando un piccolo passo per volta la diversità in tutte le sue forme. Partendo dal nostro "compagno di banco". Un modo potrebbe essere andare alla scoperta dei "talenti" dell'altro in modo da osservare non solo i "difetti", ma anche gli aspetti positivi.

Diversità può essere sinonimo di unicità, scoprire la propria originalità, riconoscersi alimenta la sicurezza personale. Inoltre, è importante evitare la creazione di piccoli sottogruppi statici all'interno di gruppi, favorendo attività in cui tutti abbiano la possibilità di conoscersi. Ricerche affermano che tendenzialmente cerchiamo amici simili a noi, ma giocare o lavorare sempre con le stesse persone non aiuta l'apertura. Un altro aspetto che porta all'accoglienza è conoscere la storia della persona, sapere aspetti profondi dell'altro ci permette di entrare ancor di più in empatia e scoprire che quel mondo diverso è più vicino. Più ci alleniamo all'esplorazione e scopriamo la piacevolezza della conoscenza, più sarà facile fare un nuovo passo di scoperta. ■